SANTI SOTTILE TOMASELLI

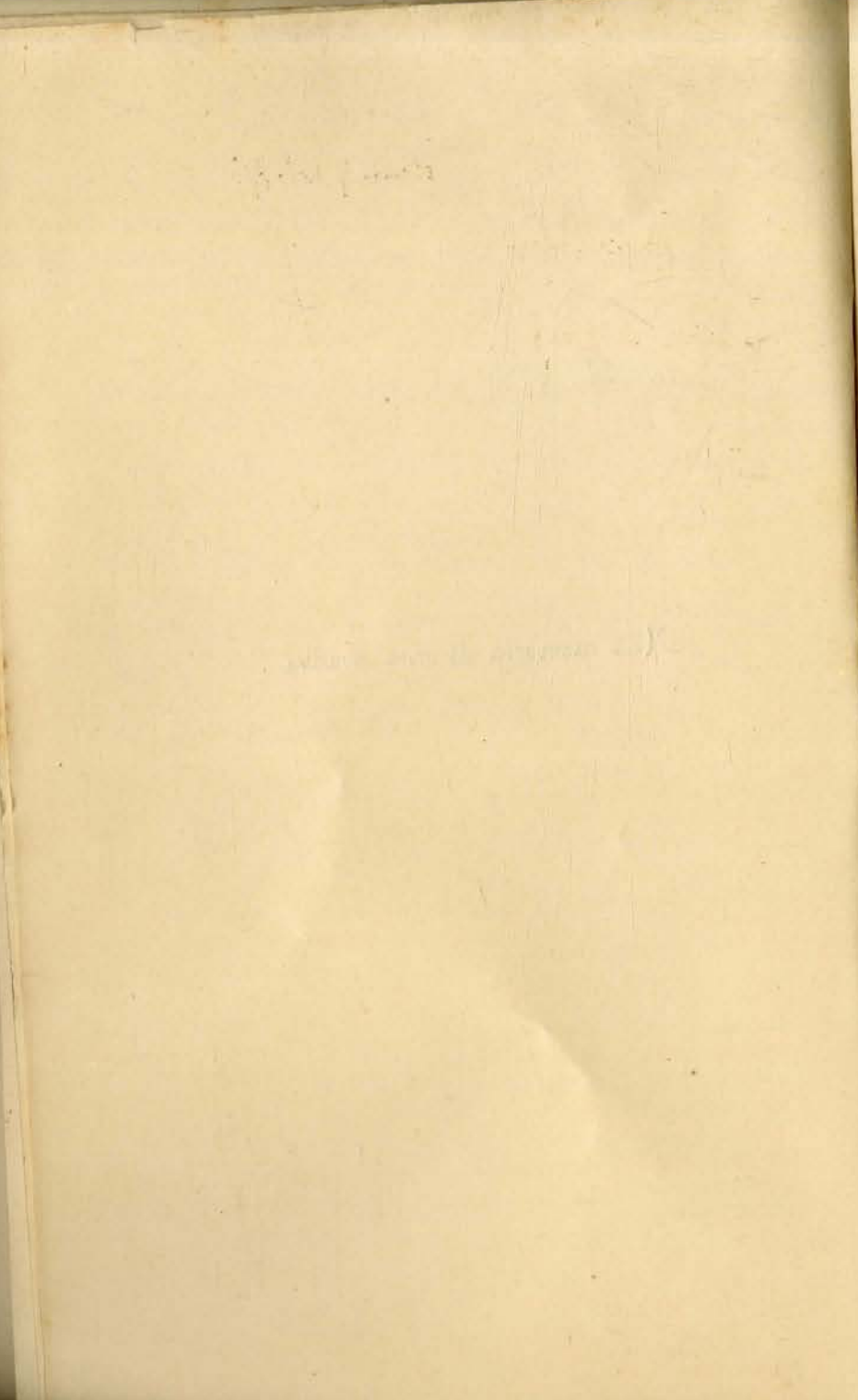
IL FENOMENO SCIENTIFICO

CON LETTERA-PREFAZIONE

DEL

PROF. ALESSANDRO GROPPALI

1900
REMO SANDRON, EDITORE
MILANO - PALERMO

Alla memoria di mia madre.

Cremona, 28 Settembre 1899.

Egregio Signore,

Ho riletto tutto d'un fiato, raccolti in volumetto, gli articoli ch' Ella, colmandomi di elogi, ebbe la bontà di scrivere sulle colonne dell' *Idea liberale* intorno al mio recente volume « *La genesi sociale del fenomeno scientifico* » (Torino-Bocca, 1899) tradotto or ora anche in francese pei tipi della casa Giard et Brière di Parigi col titolo: « *La science comme phénomène social* ».

Sento anzitutto il bisogno di ringraziarla dal profondo del cuore delle parole lusinghiere che in vari punti del suo lavoro Ella mi rivolge e che, immeritate, mi dimostrano la sua grande bontà e indulgenza verso di me. Parecchi scrittori di bella fama come il Loria, il Morselli, il Giner de Los Rios, il Montalto, il Momigliano, il Dalla Volta, il Flora, il Racca, il Bianchi, il Sorel, il Jannaccone, il Marchesini, il Renda, il Natali, il Ranzi, il Crespi, il Bartoli, l'Osimo, il De Gennaro, il Barbagallo, l'Angiolini, ecc. riconobbero pubblicamente, con recensioni ed articoli, la serietà del mio tentativo di dimostrare la derivazione sociale della scienza, sebbene non tutti concordassero con me in ogni parte della mia tesi. Anzi le loro obbiezioni e le loro critiche, a volerle raccogliere e fondere in logica compagine, gettano un fascio di vivida luce su questo problema ancor così pieno di incognite e ancor tanto seducente. Io non ho mai tralasciato, anche dopo aver pubblicato il suddetto volume, di meditare intorno ad esso, di raccogliere del nuovo materiale scientifico e di cimentare le mie opinioni con quelle dei miei

critici benevoli. Presto, appena liberato da alcuni impegni di altri lavori, ritornerò sull' argomento prediletto e cercherò di dimostrare, alla luce dei fatti, la bontà di quella mia tesi teorica; poichè essenzialmente astratto è il punto di veduta da cui in quel libro mi sono messo a studiare criticamente la questione.

Ed, invero, prima di indagare la formazione del fenomeno scientifico in genere e prima di investigarne le leggi generali di sviluppo, io ho dovuto affrontare tutto quel cumulo di questioni storiche, gnoseologiche e sociologiche che formano la parte principale del mio volume. Solo nell'ultima parte, nella parte applicata, che è stata quella, del resto, che ha riscosso le lodi maggiori, ho delineato in breve la genesi concreta della scienza sociologica dalle viscere dell' organismo delle nostre società. Ed ho fatto questo, perchè non bisogna dimenticare — come hanno fatto molti — che quel mio studio doveva servire e servirá come introduzione ad una storia critica della sociologia contemporanea intorno alla quale lavoro con vera passione da tempo e che pubblicherò... a scadenza non fissa.

Nel mio nuovo studio, che con Lei qui prendo l'impegno di scrivere, prescinderò da ogni questione astratta e mi fermerò, illustrando la mia teoria colla storia concreta delle scienze, a tracciare le leggi principali che, secondo me, governano la genesi e lo sviluppo organico del fenomeno scientifico così nella sua parabola ascendente come in quella discendente, così ne' suoi luminosi progressi come ne' suoi regressi più oscuri. Allora sarà il caso di studiare a fondo quella che mi piace chiamare la fase *eteronoma* e la fase *autonoma* del fenomeno scientifico, il quale, prima di potere assorgere alle sfere superiori della scienza sistematicamente organizzata, ha un valore e una portata puramente pratica, sarei per dire, *tecnologica*. In questo primo stadio è il bisogno, nelle sue forme più rudimentali, generali e ampiamente collettive, il primo suscitatore dell'attività scientifica, il più efficace propulsore del pensiero nella via delle ricerche e delle scoperte. E il bisogno di far fronte ad una necessità imposta dalle condizioni del tempo

e serpeggiante da tempo nei sottostrati della società l'*escubitor* possente dell'ingegno degli scienziati. E questo bisogno — dapprima inconscio e poi a poco a poco rientrante nell'orbita della luce della coscienza collettiva, mano mano che esso si esplica e si soddisfa con innumeri tentativi più o meno coronati da successo — appartiene indubbiamente alla sfera dei bisogni economici che si trovano, motori quasi sempre ignorati, agl'inizi di ogni scienza, perchè sono i più urgenti e sono quelli che più da vicino e direttamente toccano la vita dell'uomo.

Faccio onorovole ammenda qui di una dimenticanza, rimproveratami giustamente dal Sorel, a proposito del bellissimo libro del Lacombe intitolato: « *L' histoire considerée comme science* »: (1)

« Il sapere — nota egli acutissimamente — precede di lunga mano la scienza: esso appartiene ai moventi economici. L'uomo osserva e apprende dapprima per agire sulle cose ed impadronirsene. Non vi ha in principio sapere disinteressato. E questo é tanto vero per il sapere reale, quanto per il sapere imaginario, giacché non vi sono saperi immaginari. Si contano gli oggetti per dividerseli o per scambiarli; si misura il suolo per dividerlo; ecco i principî incontestati dell'aritmetica e della geometria. La magia praticata da tanti popoli, l'astronomia degli Egiziani e dei Caldei non sfuggono a questa legge. Se i Caldei osservano gli astri, gli è perchè essi credono che il loro movimento influisca sul destino individuale. Ciò che si vuol ricavare dall'osservazione dei movimenti siderali, é il presagio, l'utile ammonimento. Questa astronomia apparente non è sul principio che dell'astrologia. Quanto ai maghi, agli stregoni dappertutto essi cercano nei minerali, nelle sostanze animali gli elementi per nuocere, avvelenare, per imprimere forza, coraggio, eccitamento, ebbrezza, allucinazioni, per dominare gli altri o per stordirli. Si praticano prima a tentoni tutte le arti utili, tutti i mestieri, caccia, pesca, agricoltura, alleva-

(1) pag. 114-115 — Paris, Hachette, 1894.

mento, architettura ecc. Gl'insuccessi e i successi che si incrociano e si frammischiano eccitano l'uomo a ritornare sui suoi atti, a rinnovare i suoi sforzi. La teoria della pratica comincia quasi senza che nessuno se ne accorga e si forma sempre sotto l'ascendente dell'interesse economico. Non si fa della teoria che per riuscire più sicuramente nella pratica. »

Ho voluto riportare per intero questo lungo passo, perchè in esso al lume dei fatti quasi con le stesse mie considerazioni si spiega l'origine pratica del tentativo scientifico. Certo in questo primo stadio non si può parlare di vera e propria scienza, perchè esso è un sapere tutt'affatto concreto ed empirico; ma, però, è questo senza dubbio il germe fecondo onde rampolla l'albero frondoso della scienza, continuamente vivificata dalla linfa fresca e gagliarda che prorompe dalle vene inesauribili degli organismi sociali progredienti all'infinito sotto l'impulso de' bisogni sempre nuovi e più ampii e raffinati.

Ed è questo il primo stadio che attraversa, nella sua traettoria, il fenomeno scientifico interamente dominato e mosso dal congegno dei bisogni essenzialmente economici. Il sapere in tale fase riveste, come già abbiamo detto, un carattere spiccatamente *tecnologico*. I progressi della tecnologia esercitano sempre, non solo nei primi albori della storia di una scienza, ma anche nel suo più pieno meriggio, un'efficacia considerevole sul sorgere delle scoperte e delle invenzioni scientifiche, come, per citare un solo esempio, l'invenzione della polvere la quale, interessando i dotti alla ricerca delle traettorie dei proiettili ha influito potentemente a far sviluppare i concetti che hanno portato Galileo, e in seguito Newton, alla fondazione della meccanica. Spesso, però — notiamolo subito a scanso di malintesi — è anche una qualche invenzione scientifica, indipendente e casuale rispetto alla sua portata tecnologica, che determina una rivoluzione nel campo della tecnica come è avvenuto all'epoca dell'invenzione della pila applicata poi successivamente al telegrafo. Insomma, in questi due campi di indagini e di scoperte vi è un mutuo scambio di aiuti e di suggestioni feconde.

Ma in periodi posteriori e più evoluti, il fenomeno scientifico si svincola dall'azione diretta ed immediata dei moventi economici entrando nell'orbita di attrazione di altri fattori ed assorgendo ad una relativa autonomia. Esso, in una parola, in questa seconda fase subisce sì ancora continuamente l'azione del fatto economico, ma è anche altresì dominato dagli altri fattori sociali e modificato da proprie cause interne di variazione.

Ma qui la questione si complica e si fa grossa, dovendo io parlare, tra l'altro, di una seriazione dei fatti sociali, di una classificazione delle scienze ecc. ecc., tutti argomenti, come Ella vede, più degni d'un volume che di una *lettera-prefazione* già troppo lunga e noiosa per essere una lettera, e troppo poco scientificamente interessante per costituire una vera e propria prefazione.

Colle argomentazioni, più che svolte, sfiorate in questo mio scritto io ho tentato indirettamente di ribattere, spiegando il mio pensiero, le principali obbiezioni che Ella ha avuto la bontà di rivolgere al mio volume « *La genesi sociale del fenomeno scientifico* » il quale, credo, se la mia non è un'illusione propria di ogni autore, è finora sfuggito incolume agli appunti de' suoi critici numerosi e cortesi.

Ella, senza dubbio, sarà del parere contrario, poichè non si è mai dato che critici ed autori vadano interamente d'accordo. Ad ogni modo, il verdetto supremo e inappellabile in questo genere di questioni, come in tante altre, spetta al pubblico studioso al quale volentieri mi rimetto, purchè però non formuli il suo giudizio sulla semplice lettura... delle recensioni del mio libro, come disgraziatamente si usa in Italia e altrove. Può darsi che il lettore passando dalla lettura delle recensioni lusinghiere a quella del mio libro... provi una delusione. Comunque, ciò che a me, che ho lavorato coscienziosamente, importa è la discussione seria e serena delle mie idee, qualunque valore esse abbiano.

Mi creda colla stima e l'affetto che sa

Prof. Alessandro Groppali.

Socio dell'Istituto internazionale di sociologia.

I.

Il fenomeno scientifico non è stato inteso fino ad ora che incompiutamente, e con un dispregio straordinario di tutte le forze che cooperano istancabilmente allo svolgersi della storia umana e metton su l'edifizio molteplice delle lettere, delle arti, della politica, e via dicendo. La scienza non si è creduta, dalla maggioranza dei pensatori, che una cosa a sè, un fatto fuori dell'ordine sociale, che va spiegato con l'ambiente, con le leggi ond'è governata la società nelle sue maggiori manifestazioni. Anticamente (imperanti leggi assolute), si consideravano la morale, la letteratura, il diritto, il linguaggio, come forme stabili, che non avessero alcun rapporto con l'andare, col progredire della società; e vi era un'Estetica assoluta che dogmatizzava, e un'Arte perfetta e una Morale inoppugnabile, e un'idea precisa di bene e di male; non si teneva conto della società che tutto travolge nella sua rapina, che tutto trasforma nel suo andare,

che dà norme varie a tutto quanto veniva, e viene ancora da alcuni, considerato siccome la emanazione diretta di dio.

Non si accorgevano gli antichi che tutte le idee luminose di morale, di filosofia, di arte, di politica, metton capo all'ambiente speciale che le elabora e le fa per ogni dove rifulgere mediante l'opera dei più gagliardi intelletti che se ne fanno banditori e martiri; non si accorgevano che la stessa religione deriva appunto da un continuo sovrapporsi di idee e di sentimenti nella realtà naturale e sociale, che la morale non è la stessa per tutti i tempi e per tutti i luoghi, ma prende varie significazioni e aspetto spesso contradittorii anche nell' epoca medesima e in uno stesso ambiente (*). Ora,

(*) Scrittori di vaglia ancora credono che una morale assoluta esista e trionfi, malgrado le forme varie, false onde si manifesta nelle varie società. Hanno la ferma opinione che allorquando un concetto morale è abolito da una maggiore coltura, vale a dire che era falso e non poteva resistere all'urto potente della vera legge etica che urge per venire all' aperto. In questo modo la morale vera la vedremo nel tempo dei tempi; cioè quando alla razza umana sarà succeduta una razza più perfetta, più complessa e meglio atta alla socialità e alla moralità. La morale è un fatto umano come tutti gli altri; e invano i filosofi si sforzano a piantar leggi assolute che debbon governare la coscienza e la società; abbiamo solo questo di fermo e di quasi eterno: il succedersi dei fenomeni etici, senza capricci, ma per legge di causalità; in modo che, da una legge qualsia deve scaturire il tal fatto etico, e non un altro.

però, un grande rivolgimento d'idee ha fatto in modo che la più eletta schiera di pensatori si riporti ai vari ambienti, ai vari periodi storici, quando vuole studiare l'entità della morale, della letteratura, dell'arte, della politica (*).

Molti, non poveri di mente, ma impastoiati nel dogmatismo, nell'osservare come le idee assolute di una volta han dovuto piegarsi e cedere dinanzi alla rapina della relatività umana e sociale, credono vana questa vita, e credono distrutta la parte più sana e più salda della società. Dicono che l'uomo non può seguire una legge salda di morale, perchè questa deriva appunto dalla società e ne è il corollario. A che vivere? Noi siamo esposti all'arbitrio del caso: nessuna forma perfetta sta dinanzi a noi come faro che ci illumini la via dell'avvenire, nessuna certezza più in noi, per dedicarsi a questa o a quella forma di bene. Il bene è relativo, poichè relativo è il male.

Io non so dove mai l'uomo vada a cavare siffatti ragionamenti che vogliono opporsi alla certezza delle cose; e mi fa grande meraviglia il pensare che l'uomo si acquieta all'osservazione di una morale quando la gli si porga sotto forme dogmatiche, la rigetta senz'altro se

---

(*) Dice bene lo Spencer nelle « Basi della Morale »: « Se la vita è quella che apporta sacrifizii abituali dei piaceri e produzione di dolori, nasce un corrispondente sistema morale sotto cui goder piaceri è tacitamente disapprovato e soffrir dolori è approvato apertamente ».

presentata nuda e fiera e balzante dalla vita stessa, dal dinamismo sociale.

Ma, nel nostro secolo specialmente, è oramai spiccata la tendenza a riferire ogni singolo fenomeno alle condizioni storiche; e tale tendenza riferita «ai bisogni ed agli sforzi della intera società, può essere considerata, a giudizio del Simmel, come il progresso più importante e fecondo delle scienze morali e storiche (*) ».

II.

Alessandro Groppali, profondo conoscitore di scienze sociologiche, addestrato fortemente a ogni sorta di dialettica positiva, tutto inteso agli alti ideali della scienza e avido d'intendere nel vero senso l'origine del fenomeno scientifico un po' trascurato da quanti ne ebbero a parlare direttamente o indirettamente, ha fatto uno di quei lavori di costruzione filosofica che paiono debban mettere in moto una gran parte della coscienza contemporanea: coscienza, in massima parte, compresa degli ideali nuovi, ma non ancora del tutto libera da ogni dogmatismo e da ogni avanzo di vecchia filosofia che si trascina in mezzo a noi con il luminoso miraggio di un assolutismo trascendentale. Il Groppali esagera un pochino quando afferma che il feno-

(*) Dott. Alessandro Groppali: La genesi sociale del fenomeno scientifico, con prefazione di Roberto Ardigò. Fratelli Bocca, editori. Torino, 1899.

meno scientifico è riguardato ancora come un prodotto indipendente; ed esagera con evidenza di prove, perchè qua e là, nel vasto svolgimento di questa sua tesi, cita opinioni di scrittori dalle quali possiamo trarre la illazione che molti comprendono come anche la scienza debba, in genere, riportarsi ai periodi storici.

E, poi che siamo a questo punto, non voglio lasciarmi sfuggire un'idea che non contrasta alla trattazione generale della tesi ma la modifica un pochino. per renderla più rispondente alle prove di fatto potute ricavare dalla società stessa. Io non credo, adunque, che le scienze morali e storiche, come la scienza propriamente detta, abbiano origine in un dato ambiente, fuori del quale sarebbero incomprensibili: a me pare, e la storia ce lo dimostra pienamente, che la scienza derivi dai vari ambienti, ma non sempre da quello speciale in cui viene elaborata e messa in maggior luce. Spiego meglio il mio pensiero: a me sembra che una teoria scientifica possa balzare anche là dove meno era adatta ai tempi, alla loro maturità, anzi contraria qualche volta ai bisogni immediati della società. E così che si spiega l'uomo di genio, il quale, da studi suoi particolari condotto alla elaborazione di un nuovo fenomeno scientifico, si ricollega non certo con l'ambiente in cui vive, ma con ambienti lontani e di tempo e di spazio. Quindi, per questo riguardo, noi possiamo credere che la scienza venga qualche volta a urtare le consuetudini non solo, ma i

bisogni di una data società, pur dovendosi considerare come una derivazione di altri ambienti. Il fenomeno scientifico, a parer mio, pur essendo ricollegato strettamente ai periodi storici, può contrastare con quello da cui balza vivo per opera di un uomo di alto intelletto che lontanamente vede nel passato e lontanamente vede nell'avvenire.

L'idea geniale non è sempre, quindi, la quintessenza dell'educazione di un'epoca data; ma può essere ancora, anzi quasi sempre, uno scatto subitaneo di un intelletto robusto che, profondandosi arditamente nella storia delle scienze, nella loro significazione, nei loro intuiti, nelle loro incomposte teorie, sa trarne luce tanta che illumini un nuovo orizzonte e faccia splendere innanzi alla società in cui vive nuovi domini di sapere. Nè alcuna legge assoluta v'ha in ciò: il genio può essere il culmine della sapienza di un'epoca, la molla più viva di un'età storica, il corollario di un dato ambiente; e allora, come dice il Groppali (*) le invenzioni e le scoperte scientifiche « la maggior parte delle volte finiscono per essere impersonali e spontanee. »

Gli studi moderni, apparentemente corazzati di ricerche scientifiche, hanno messo in luce cattiva l'opera del genio, han fatto in modo che tutti noi consideriamo oramai il genio come

(*) pag. 99.

un uomo privo di iniziativa propria, incapace di veder luminosamente nei più ciechi abissi dell'Essere, un vero e proprio strumento nelle mani della società. E l'esagerazione è giunta tant'oltre che ha raggiunto le cime più alte dell'iperbole. Il genio, una molecola insignificante nel turbinio della società! Il genio?! Ma se il genio, volete o no, è l'unico, in mezzo all'andazzo comune, il quale sappia e possa arditamente levar la testa per capovolgere i destini della razza, per imprimere il suo alto pensiero nella lotta continua delle cose, per sviscerare e sconfiggere la madre natura? No, invano la parola dello Spencer tenta demolire il genio: egli stesso, lo Spencer, non è una molecola mossa dalla società, è una forza attiva che vuol modificare le stesse leggi in cui e per cui vive.

Il Groppali, combattendo nell' « Appendice » contro alcune asserzioni del professor Pantaleoni, riprende lo stesso concetto, e dichiara che necessariamente le scoperte scientifiche debbon riferirsi a un dato ambiente che ne aveva prima sentito il bisogno e fattolo trapelare in mille guise mediante gli sforzi continui di parecchi piccoli lavoratori. E aggiunge: « Come si può spiegare questo fatto assai frequente (cioè, una stessa scoperta fatta da due o più contemporaneamente e l'uno all'insaputa dell'altro) se non coll'ammettere che esso sia il prodotto dell'evoluzione e del lavorio del pen-

siero collettivo orientato verso quel dato punto dell'orizzonte scientifico? » (*).

E continua ancora per provare come nessuna spiegazione si trovi fuori dell' ambiente. E bene: pur non negando il caso di un dato ambiente orientato verso il medesimo punto e perciò capace di scuotere tre o quattro intelletti maggiori a scoprire una tale verità scientifica, io credo ancora, e fermamente, che un'altra spiegazione possiamo trovarla nella medesima attitudine in diversi ingegni a coltivare un genere di studi e a fornirsi, per la compiutezza di essi, tutti gli elementi passati che loro sia dato trovare; e, lavorando su elementi uguali, saranno stati indotti a dar corpo a teorie uguali, che il Groppali spiega solo con l'ambiente determinante. Io non credo ancora alla legge di evoluzione nel modo particolare onde è intesa dalla maggioranza dei pensatori; e, siccome per la storia umana mille anni son niente, non offendo la legge di evoluzione col credere che un'idea balenata alla mente di Epicuro, morta per un pezzo, risorga nell'ingegno di Lucrezio, per morire una seconda volta, e si manifesti nella maggiore sua luce nel periodo più splendido di progresso scientifico qual'è il nostro. Quante idee forti, sepolte per gran tempo, risorgono rigogliose dopo mille, dopo due mila anni; quante vedute geniali dell' epoca antica

(*) pag. 172.

trovano adesso un genio che le trapianti nel nuovo ambiente e le faccia vivere alla gran luce! (*).

E non l'ambiente dato determinò la tale scoperta scientifica; solo un uomo seppe trovare relazioni lontane tra un fatto di allora e le scoperte di oggi, e dedurne nuove scoperte. E con ciò non voglio dimostrare che sia sempre così. Solo, con le mie parole, intendo togliere quel che sa di assoluto alla teoria davvero profonda del Groppali che positivamente ha riconosciuto l'origine sociale del fenomeno scientifico.

Per le scienze sociali, per la sociologia che è la parte più ristretta della trattazione fatta dal Groppali, meno lontane possono essere queste relazioni tra una nuova idea e l'ambiente. Nei tempi antichi, c'insegna la storia, molti pensatori e raffrenatori di popolo, per dare nuovo sangue alla morta generazione in cui vivono,

---

(*) Gaetano Trezza, una delle menti più profonde di questo secolo, ha con larghezza e nitidezza di pensiero studiato il pensiero di Epicuro e di Lucrezio; e ha mostrato come quell'antico ardito formidabile pensiero, che spiega scientificamente il Cosmos e la vita, rimanga per tanto tempo sepolto nelle nebbie della metafisica, per isprigionarsi ora in tanta attività di scienza, per essere elaborato e vivificato dalle energie più vive della vita moderna. Ora, ciò prova senza dubbio che nel patrimonio molteplice della vita umana si nascondono molte idee feconde di progressi, le quali non destinate a riveder la luce quando sorga un genio capace d'intuirne la grandezza e di valutarne il valore reale.

attingono spesso materia nuova di legislazione in paesi remoti il cui orizzonte politico e sociale è al tutto diverso da quello in cui dovrà risorgere il frutto di tante lotte, di tanto lavorio, di tanta evoluzione: come si vede, avviene una sovrapposizione di leggi che non sono rispondenti al periodo storico, anzi contrarie, e spesso pienamente in disaccordo. Nella Grecia ricorderemo tutti quel legislatore che viaggiò tanto, ritornando in patria con un codice di leggi che furono subito imposte all'ambiente refrattario; e, in questo caso, le idee non furono determinate dall'ambiente, non corrisposero a bisogni e a sforzi, ma vennero da un altro ambiente.

Si potrebbe dire che il legislatore, da uomo d'intelletto qual'era, aveva studiato con amore i bisogni del popolo suo; e quindi non fece altro che promulgare le leggi chieste, volute dal popolo tutto quanto. Però, adagio. Il popolo, quando ha bisogno di una nuova legge la chiede, la strappa agli stessi governatori; come fecero i Romani quando si ridussero, protestando, al Monte Sacro, perchè voleano un migliore ordinamento delle cose. Quando, invece, s'impone al popolo una legge e, per renderla accetta, la si fa derivare direttamente dalla divinità, siamo in un caso diverso; cioè nel caso del pensiero solitario, sprigionato dal cervello dell'uomo di genio, che s'impone al pensiero informe della moltitudine restia sempre alle novità anche quando le creda utili al proprio benessere.

Ma, in ogni modo, le leggi nuove derivano quasi sempre dal cozzo degli elementi contrari in una data società che sente il bisogno di rinnovellarsi e urge contro tutte le istituzioni finchè un pensatore sorga e metta innanzi un nuovo codice; codice che sarà la sintesi degli sforzi fatti dalla data società per rinnovarsi. Tale il codice nuovo di leggi fatto dopo la rivoluzione francese; cioè, quale era stato determinato dalla società stessa.

Quindi, la scienza sociologica è veramente impersonale, cioè collettiva, mentre individuale è sempre quella propriamente detta, come l'astronomica, la fisica, la chimica, la biologica. Chi può dire che una società sente il bisogno di un nuovo criterio per lo studio biologico e psicologico dell'uomo, quando solo pochi specialisti conoscono intimamente e coscienziosamente l'organismo animale? Chi può dire che la società contemporanea a noi sentisse il bisogno della teoria trasformista? Solo pochi, riattaccandosi ad alcuni geniali pensatori greci, poterono mettere avanti questa nuova teoria, senza che la società ne avesse sentito bisogno o ne mostrasse in qualche modo una prossima apparizione, in uno qualunque dei suoi atti, delle sue idealità, dei suoi pensieri.

Invero: il popolo, per quanto si esalti, non può psichicamente raggiungere le vette del pensiero filosofico e dell' arte geniale. Gli artisti moderni credono che il popolo possa partecipare tanto o quanto alle bellezze dell'arte; come

gli scienziati s'illudono, popolarizzando i loro profondi pensieri, che la scienza possa in un modo qualunque entrare nel dominio del popolo. Questo può sentire l'influsso del rinnovamento politico, scientifico, artistico, filosofico, ma non darsi mai le ragioni di tali innovazioni, straniero com'è a tutte le manifestazioni più ardue della vita, per poco sviluppo della sua psiche. A tutti noi è noto il fatto della suprema maraviglia ond'è compreso l'uomo del popolo per qualunque applicazione dell'elettricità; e per quanto noi ci sforziamo a fargli comprendere le intime ragioni della scienza, non arriveremo mai a svolgerne l'ingegno per intendere il vasto e complicato meccanismo dell'universo. Il dominio della scienza appartiene già alle più alte formazioni della psiche umana, alle più complesse composizioni del pensiero, ai più intricati labirinti delle idee, alle più eccelse cime del genio, dove invano cerchereste di far salire il rozzo e semplice popolo, dove invano anela la stessa turba dei mediocri lavoratori. Un distacco netto v' ha dunque tra il dominio del popolo e quello de lo scienziato; e a chi obietta che tra i due estremi son gradi intermedi, come anelli di una sola catena, risponderò che solo a un certo grado certe leggi cominciano a comprendersi; prima no.

III.

Ma la tesi del Groppali rimane salda in quanto che tocca direttamente la genesi del fenomeno scientifico, intesa in modo largo. E non può essere diversamente. La scienza, è vero, studia fatti obiettivi che stanno magari fuori di noi, e non toccano per niente il nostro soggettivismo, come i movimenti degli astri, e via dicendo. Ma questi fenomeni, in quanto sono pensati dall'uomo, diventano soggettivi; cioè, un uomo qualunque non può intendere a un tratto, e veramente, una legge scientifica complessa se prima non abbia conosciute le precedenti, più semplici. Il che val quanto dire che nessuna idea innata è nell'uomo; e l'atto geniale del concepire deve intendersi come rapidità di conoscere le relazioni tra due fatti lontani. Perciò l'uomo non può distaccarsi dall'ambiente; e qualunque scoperta scientifica mette capo all'ambiente in genere.

IV.

Il Groppali, nella fine dell'Appendice, dichiara che il lettore, per le più precise delucidazioni fatte, si troverà certo meglio in grado di pronunziare un giudizio e di intendere nel suo vero senso la teoria propugnata nel volume. E veramente è così: perchè l'Autore ha potuto, con una copia maggiore di particolari

e con una dimostrazione più serrata e polemica, far risaltare più netto il suo pensiero e farlo splendere con luce più intensa all'occhio del lettore. La teoria del Groppali comprende tutte le manifestazioni del pensiero moderno, in ogni genere di studi; e, come tale, acquista una importanza straordinaria e orizzonta meglio tutta l'attività moderna, tutta la molteplice compagine delle scienze varie.

Osservando i caratteri precipui di un dato periodo storico, il Groppali ha scritto pagine acute quando si è messo a rilevare l'enorme differenza tra il pensiero del secolo XVIII e quello del secolo XIX, nel primo dei quali impera superba la Dea Ragione, nel secondo penetra in tutte le coscienze la relatività della ragione umana e assorge altamente la scienza positiva con le sue prove sperimentali. Dallo esame profondo di questi due periodi il Groppali, entrando a poco a poco nel seno della sua teoria, fa vedere come non era possibile trovare nel secolo XVIII opere che dimostrassero la relatività della ragione umana, mentre noi vi osserviamo scritti ed elucubrazioni che inneggiano a tutto quanto derivi direttamente da una dialettica fine, da un giudizio più raffinato. Le ricerche storiche propriamente dette, le prove di fatto, l'esame accurato e coscenzioso dei fenomeni, la ricerca minuta che serve per meglio lumeggiare e intendere le grandi leggi, non erano caratteri peculiari del secolo XVIII il cui spirito dominante è, come ben afferma il Grop-

pali, «anticritico e antistorico». Ora, invece, nel secolo XIX, copioso, maraviglioso è il lavorio dei più alti intelletti nello studiare, al lume della scienza positiva, ogni problema, ogni fenomeno, ogni remoto lato della natura; tutto quanto si agita nel pensiero moderno deriva da uno studio diretto delle cose che vibran sotto il bisturì anatomico dell' uomo e porgon le fibre loro all'azione indagatrice della scienza che compulsa ogni ramo del sapere. Anche i romanzi diventano sperimentali; ed Emilio Zola, a similitudine di coloro che scrutano e rifanno l' evolversi degli strati geologici e lo svilupparsi negli organismi da' più bassi a' più elevati, si propone di scrivere una Storia Naturale di un'intera famiglia traverso a' secoli, considerandola come uno dei fenomeni scientifici che cadono sotto l'osservazione dello scienziato e metton luce ne' dominii vari del sapere. Il criticismo moderno, per cui nulla ha valore se non accuratamente indagato, si riversa in tutti i campi del sapere e trasforma anche la filosofia che diviene e si chiama scientifica.

E poi, ogni parte dell'antica metafisica, come ben nota il Villa nella «Psicologia contemporanea (*)», tende oramai a distaccarsi dal tronco comune, ad assurgere potentemente a scienza autonoma: come han fatto, la morale, il diritto, la psicologia, e via dicendo.

(*) Fratelli Bocca, Editori — Torino 1899.

Questo moto d'idee, questa rapina di nuovi criteri sostanzialmente distaccano il secolo XIX dal secolo XVIII. Se non che, il Groppali, volendo dare le ragioni del passaggio dalle idee del secolo XVIII a quelle del tutto opposte del XIX, non ha rilevato l'opera reazionaria di quest'ultimo verso il primo. Appoggiandosi alle idee del Barzellotti, del Chiappelli, del Zuccante, crede che il primo impulso al moto delle nuove idee fu dato dal Kant colla sua «Critica»; il che val quanto dire che un uomo vissuto in un ambiente di razionalismo esagerato, non opera secondo questo ambiente, ma traccia tutta una teoria che ne è la condanna. Ma il Groppali deve sostenere la tesi che prima di nascere una nuova dottrina scientifica, se ne deve sentire il bisogno nell'ambiente in cui viene elaborata; e questo studio doveva ei fare in tal caso, per darsi ragione del moto dal razionalismo al positivismo, caratteri predominanti dei due secoli. Altrimenti noi dovremmo credere che il Kant dalla potenza del suo ingegno e non dalla determinazione informante dell'ambiente traesse l'inspirazione al nuovo moto di idee; il che contrasta alla bella trattazione del Groppali.

E se è vero quello che l'Ardigò, suntando le idee del Groppali, afferma, cioè, che la storia di una scienza è «rapportabile alle determinazioni reali obiettive della natura e dello spirito umano e alle necessità perenni della cooperazione sociale», noi dobbiamo arguire che l'opera

del Kant non uscì dal suo cervello bella e formata, ma fu una determinazione dell'ambiente in cui viveva; il che non si vede da quanto ne dice il Groppali.

Io credo, invece, che non è raro il caso in cui un uomo solo possa comprendere l'esagerazione di tutto un secolo e reagire potentemente con l'altezza delle sue speculazioni; come devesi, a mio parere, intendere il caso del Kant. Nella natura umana evidenti sono queste reazioni; e il Groppali, inteso a dimostrare la sua tesi, non ha tenuto conto di questo grande potere reazionario dell'uomo contro tutto quanto troppo gravò sulle coscienze, determinando un'azione avversa. Nei libri di filosofia scientifica moderna si vien rilevando con amore la grande forza di reazione onde si muovon le cose sia nella vita cosmica sia nella vita umana. La reazione, che noi troviamo, alle prime forme della vita fisiologica, nel fenomeno dell'irritabilità, così bene studiato dal Sergi in parecchi dei suoi volumi, prende nuove attitudini nelle complesse formazioni della psiche collettiva: riman fermo che la società si muove per opera di azioni e di reazioni; e, secondo il luminoso pensiero dell'Ardigò, la Giustizia, questa stella polare della vita moderna, non ha altra origine che dall'urto delle azioni e delle reazioni.

In genere, la reazione vince di forza e di intensità la stessa azione, ed è quasi sempre un fenomeno vasto che abbraccia tutto un popolo; ma può anche essere determinata in un solo uomo,

che meglio abbia abbracciato la teoria antecedente, e visto, mercè l'alto ingegno, il funesto potere: e, in questo caso, egli non fa che rizzarsi superbo contro tutto un passato, che combattere da solo una solenne battaglia contro tutto un secolo. Il Groppali, dunque, non ha visto come un uomo di intelletto robusto si ricongiunga a volte con uomini del passato e non col proprio ambiente; e ha trascurato di notare come un uomo solo possa reagire contro tutto un secolo senza ricongiungersi con alcuno di esso. Una teoria, il Groppali lo sa bene, può balzare viva dalla polemica di un uomo contro un altro uomo; le idee manifestate dall'uno possono far scaturire nuove idee nell'altro, le quali varranno a trasformare la società. Non possiamo dire che la teoria balzata dalla polemica sia determinata dall'ambiente; perchè, allora, non sarebbe stata necessaria questa lotta; il pensiero si sarebbe fatto strada da sè.

E io considero l'opera di un grande reazionario come una polemica colossale contro tutto un secolo, dalla quale balza, forse anche inavvedutamente, un nuovo lume di verità.

V.

Dice bene il Groppali: « per rintracciare le cause dello sviluppo di un fenomeno qualsiasi, bisogna indagarne e ricostruirne la storia ».

L'Autore acutamente dimostra come la storia delle scienze sia sottoposta alla legge

di causalità e della condizionalità. Ed io aggiungo, a costo di parere metafisico, che la storia delle scienze, come la storia di ogni fenomeno umano e sociale, è sottoposta ancora alle legge di casualità: perchè non è vero, come opinano molti forti intelletti, che l'opera dell'evoluzione sia necessariamente predisposta (in questo caso saremmo presso a poco nello stesso concetto del dio teologico) e non debba essere altra che quella da noi conosciuta; essendo vero il contrario che, cioè, un fatto possa venir determinato da una causa speciale, ma per semplice caso d'incontro di fenomeni. L'Ardigò, nelle sue «Opere Filosofiche» (*), spiega com'è

(*) Vedi a pag. 299 del Volume IV delle «Opere Filosofiche», ove è detto: «La combinazione e la successione delle cose e dei fenomeni è affatto casuale: e tuttavia le totalità materiali e le funzioni loro, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, presentano costantemente un ordine razionale. Il fatto naturale è determinato necessariamente dalle sue cause, e così quindi anche il fatto etico; e tuttavia il fatto etico, culminante fra tutti i fatti naturali, implica rapporti escludenti la necessità».

Questa grande e ardua questione filosofica, che riguarda la natura del Cosmos e la vita sociale, è destinata ad agitare ancora le menti dei sommi uomini che consacran la loro vita alla spiegazione dei più profondi problemi. Per ora il filosofo, considerando con animo sereno la vita universale e l'umana, deve fermarsi a rilevare la grande contradizione inerente agli stessi fenomeni. Ciò che è sorto per puro caso è anche necessario; e ciò che è necessario non esclude per nulla un differenziamento dovuto al semplice caso. In questo terribile compenetrarsi della li-

da intendersi l'opera del caso; cioè, come semplice motivo che fa l'ufficio di unire due fatti i quali, uniti che siano, vengon senz'altro sottoposti alla legge di causalità. Il che val quanto dire, che molti fatti in natura possono unirsi per semplice caso; ma, uniti una volta, determinano il dato ordine di nuovi fatti. Quindi, propriamente, anche il carattere di necessarietà non viene a perdersi con l'intromissione del caso nei fenomeni naturali e nei sociali.

Un semplice caso, ad esempio, di malattia può impedire a un capitano di dare una battaglia decisiva, da cui una piega speciale avrebbe preso la nazione per la quale combatte; ma, ammalato com'è, non combatte; e allora gli avvenimenti si orizzontano diversamente. E quest'opera del caso, che pare o potrebbe parere futile, è tanto importante, che rende dif-

---

bertà e della necessarietà, del caso e della legge, la mente umana, spaurita, non può addentrarsi e sceverare il vero dal falso. L'Ardigò che, da mente aquilina, volle penetrare nel profondo mistero, dovette limitarsi a constatare il fatto, senza darsi una ragione precisa. Gli è certo che il fatto, per ora inesplicato, della legge e del caso, ond'è governata la natura sia nello sviluppo degli astri e nelle loro trasformazioni sia nello sviluppo degli organismo e della psiche, dovrà un giorno, col progresso delle indagini e con gli ardimenti sublimi del pensiero, splendere alla luce fiammante dell'evidenza. Questa suprema e terribile «legge casuale» (mi si permetta la contradizione, del resto insita nel concetto medesimo) fu anche intraveduta, anzi veduta nettamente dal divino Göthe

ficile il lavoro ricostruttivo del sociologo per intendere scientificamente il processo evolutivo della società (*).

Ora, se il caso presiede spesso alle opere sociali e a quelle de la natura, qual maraviglia che presieda anche alle altre di un uomo solo che è appunto l'investigatore della scienza? Per semplice caso egli può trovarsi di fronte a un fenomeno che gli apre dinanzi un oceano di luce nuova e gli dilarga li orizzonti del pensiero, smisuratamente. Deve dirsi, a ogni costo, che la tale scoperta fu determinata dal corri-

---

il quale, ne la bella e profonda poesia «Le Metamorfosi degli animali» (Rivista d'Italia-Anno II-fascicolo 8, pagine 675-76-77, traduzione di Carlo Del Lungo) dice:

Tale di forza e limite, di capriccio e di legge,
Di libertà e misura, di difetto e vantaggio, di moto
Nell'ordine, sublime idea ti allieti!

Il Rümelin (citato dal Villa nel volume «Sui metodi delle scienze morali, a pag. 26), dice: «Nella storia insomma non regnano che la libertà, l'individualità e il caso. Essa è un libero divenire non senza condizioni, ma neppur necessario; e solo dopo che gli avvenimenti si sono compiuti, essi ci possono sembrare necessari per un'illusione facile a cui siamo condotti dal concetto della causalilà».

(*) Mi sia lecito dire che lo studio dei fatti umani non potrà ridursi mai a una formula unica e propria che abbracci tutti i popoli, tutti i tempi; perchè, data la mobilità dell'ingegno, la vertiginosa fuga dei pensieri e dei sentimenti individuali e collettivi, riesce quasi impossibile una riduzioae sistematica a legge universale de' fatti umani di cui si occupa il sociologo.

spettivo ambiente? No; sibbene dal caso in gran parte, e dall'ambiente in quanto educò l'uomo singolo in modo da poter trarre luce dal fenomeno osservato (*).

Ma mettiamo un po' da banda queste osservazioni per entrare direttamente nello spirito del lavoro in cui il Groppali ha dimostrato la sua larga coltura, il suo molto acume, la non comune conoscenza delle moderne discipline di cui si occupa.

Il lavoro, come ben dice l'Ardigò, è proprio di getto; e non s'intenda che non sia stato preceduto da indagini sullo stesso genere, perché altrimenti verremmo ad una conclusione contraria a quella che lo stesso Groppali propugna, cioè: un'opera d'arte, una ricerca scientifica non son mai prodotte da un uomo solo, ma dalla razza, dall'epoca, dal momento storico, che ne avverte per lo meno il bisogno.

Per la materia che tratta egli, da una parte scruta attentamente la genesi delle scienze in generale e poi applica la teoria medesima alla

---

(*) E con questo si ritorna all'antica idea del genio che, per caso, intuisce da un semplice fatto tutto un ordine di nuovi pensieri, da cui si sprigionerà la più pura e la più gagliarda luce d'incivilimento. (Vedi un mio articolo publicato nella «Gazzetta Letteraria» Anno 1899, e un altro ne «Le Muse» di Palermo, su «Il Genio» di Giovanni Bovio, lavoro poderoso ove il geniale filosofo ha saputo con profondità rilevar la vera essenza del genio).

Sociologia alla quale lavora assiduamente con vera dedizione di amante, con altezza d'ingegno, con quella spassionatezza critica che è frutto della maturità scientifica del secolo XIX e di lui che ne comprende gli ultimi resultati. Per il Groppali nessuna differenza esiste tra le scienze in generale e la Sociologia in particolare; e uguale è la genesi loro. Per mio conto, io credo, giova ripeterlo, che non uguale criterio debba tenersi nel trattare delle scienze in genere e della Sociologia in ispecie, che è, quasi, davvero una elaborazione di tutta la società, mentre le altre di una parte sola, della più eletta, di quella che naviga pei regni dell' essere e del pensiero. In quanto, poi, alla genesi del fenomeno scientifico, dapprima stabilisce che mette capo alla società e poi, a poco a poco e con processo scientifico accurato, viene a dimostrare copiosamente che il detto tenomeno scientifico deriva senz'altro dal materialismo storico inteso non alla maniera volgare, ma secondo l'interpretazione nuova ch'egli ne dà, e che sembra non contraria alle più positive indagini della scienza.

Ma vediamo più precisamente qual'è la tesi del Groppali, per discuterne un pochino i principii e per vedere in qual modo egli ha potuto ben svilupparla, sempre attenendosi alle prove fornitegli dal materialismo storico a cui consacra molte tra le più belle e acute pagine.

Lo studio ch' egli intraprende è per fermo arduo; e, siccome quel che promette è molto ci pare di vederci delusi nella dimostra-

zione di quelle verità profonde fatteci balenare, ma non pienamente messe innanzi con luce meridiana. (*) Infatti, egli vuol provare come mai in certe determinate epoche e in certe determinate disposizioni etniche i dati della natura e del vivere sociale si tramutino in certe determinate formazioni ideologiche. Ora, non solo la premessa è grande; ma c'è qui troppo determinismo meccanico; perchè parrebbe vedervi campeggiare l'idea che, date le epoche tali e date le tali disposizioni etniche, devono necessariamente derivarne i tali prodotti, ciò che è una esagerazione di principio.

Se questa determinazione precisa non può sempre avverarsi nella chimica, nella fisiologia, meno ancora lo potrà nelle formazioni psicologiche e sociali che dipendono da molteplici circostanze, di cui poche soltanto a piena conoscenza dell'uomo.

Ma il Groppali ecco definisce bene e più limitatamente il suo pensiero, e dice: « vogliamo analizzare e studiare sistematicamente il come e il perchè i dati della natura e del vivere sociale si riverberino nelle menti degli uomini e il come e il perchè questi dati variamente

---

(*) È ben notare che lo stesso Groppali non si dissimula le difficoltà gravi dell'argomento. Del resto, quasi tutte le scienze nuove tentennano nei mezzi d'indagine e nella sintesi. Informi la Psicologia che lotta erculeamente per adoperare un mezzo unico sperimentale nelle sue indagini, e ancora non ci riesce.

modificati, combinati e colorati, si trasfondano e s'incorporino nei sistemi scientifici in genere e particolarmente — e questa sarà la riprova pratica della nostra tesi teorica — nelle concezioni sociologiche ».

Chiunque si accorge che ci troviamo di fronte a un vasto campo dove pure il Groppali si muove con abilità somma, facendo tesoro della sua dottrina recondita e tutta facendola convergere alla dimostrazione compiuta della sua tesi. E invero: esamina profondamente il vario trasformarsi della concezione filosofica circa le relazioni tra il pensiero e il mondo eterno; concezione che ancora è dibattuta da coloro che militano in diverse scuole, benchè la vittoria sia già toccata ai positivisti in senso generale, ai marxisti in particolare, secondo la opinione del Groppali. Una volta, quando l'uomo si annullava di fronte all'incommensurabilità e inesorabilità dei tenomeni naturali misteriosamente svelantisi agli occhi di tutti, imperava il trascendentalismo; ed era evidente la dimostrazione di una causa prima, e d'una intelligenza bella e formata, e di un pensiero fuori del mondo contingente, e di tutta un'ideologia che non aveva relazione alcuna con la realtà vivente.

Anzi si giungeva a credere che il pensiero dèsse legge alla natura, e la società dovesse camminare ed evolversi secondo determinate dogmatiche leggi di giustizia poste a priori dai filosofi come colonne adamantine contro cui inutili dovessero riuscire i colpi dei malvagi.

Una grande rivoluzione d'idee è oggi accaduta: tutto il mondo dell'io non sarebbe se non fosse il mondo esterno; ecco la rivoluzione ultima della scienza. Ma la filosofia moderna esaminò la coscienza dell'uomo individuo; vide introspettivamente la derivazione della coscienza dall'esperienza; mentre altri, come il Comte, aguzzò meglio

le luci al ver,

come ricorda bene il Groppali, e rilevò la base sociale delle funzioni psichiche.

Ora, che il Comte si sia apposto meglio al vero che non il Kant non credo pienamente; perchè parmi oziosa ogni distinzione di studio dell'uomo singolo e dell'uomo nella convivenza sociale.

La questione è qui di un'importanza capitale. Coloro che credono alla derivazione della coscienza individuale dall'esperienza, non hanno torto, perchè argomentano solo in sèguito a prove inconfutabili di fatto. Però non tengono gran conto del potere che ha la società anche nelle conquiste individuali e nelle formazioni della coscienza; la società corregge e unisce a suo modo quelle varie conquiste esperimentali che l'uomo individualmente vien facendo.

Coloro che opinano debba la coscienza derivare direttamente dalla società, pensano male e non si appongono al vero. La società, nel suo insieme, non ha mai appreso niente; e mal si si giudica che le funzioni psichiche derivan dalla

società. I due metodi, del Kant e del Comte, uniti darebbero maggior valore alla dottrina e scoprirebbero meglio l'essere e il divenire della coscienza e delle varie formazioni psichiche.

Il materialismo storico, e in questo ha ragione il Groppali, rinunzia alla ricerca della cosa in sè, che affaticò grandemente tutto un lungo periodo di filosofia, senza mettere capo a nulla di buono; la sua relatività è veramente maravigliosa; la sua praticità è grande. Il materialismo storico ha veramente scrutato e messo in luce il vero movente di ogni azione umana; e, senza mettere da parte tutte le altre forze concomitanti, prepondera e domina anche quando la società è grandemente evoluta ed è giunta all'apogeo dei suoi alti ideali: però prepondera in quelle classi che vivono primitivamente in mezzo al glorioso e sperticato progresso di scienze e d'arte.

Solamente, il materialismo storico, col voler ogni fenomeno spiegare come prodotto del corrispettivo ambiente, diviene esclusivista e non ammette altre cause determinanti che, se non hanno sempre ugual possanza, possono averne maggiore anche, in certi casi e in favorevoli condizioni di spiriti elevati non ligi alla consuetudini del proprio tempo, sibbene congiunti con quelli di tempi anche remoti.

Quando il Groppali dimostra che l'uomo, a poco a poco federandosi con l'uomo e ingrandendo l'organismo sociale, si distacca dal dominio della natura per attaccarsi ai dominii

fabbricatisi con le proprie mani, è nel vero e dimostra l'acume suo straordinario. La sociologia moderna intende appunto la lotta per l'esistenza come una lotta contro la natura dalla quale pure una volta dipendeva come dal padrone lo schiavo (*).

Un altro scrittore valoroso, Guido Villa (**), occupandosi del materialismo economico di Karl Marx, dice: « la struttura economica della società, la vera base su cui s'innalza una costruzione giuridica e politica, è il complesso dei rapporti di produzione; ad esso corrispondono determinate forme della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale determina il processo della vita sociale, politica e intellettuale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma al contrario è il loro essere che determina la loro coscienza ».

Nessuno vorrà certo negare la somma importanza del fattore economico nell' evolversi della società; e chi volesse dimostrare che l'uomo, quasi sempre, agisce per altri impulsi e non per la spinta che riceve dall'azione economica, andrebbe un po' lontano dal vero. Ma dal riconoscerne l'importanza massima, come fa anche l'Ardigò, al volere dedurre che il fattore eco-

---

(*) Si veda a poposito il bel volume del Colajanni: « Il Socialismo » —Remo Sandron Editore—MilanoPalermo.

(**) Sui metodi delle scienze morali. Estratto dalla « Rivista Italiana di Sociologia », pag. 22.

nomico è il più preponderante nel gioco delle forze sociali, come fa il Groppali, ci corre, e molto: il fattore economico potè, nei primordi della società, essere il primo stimolo e il più dominante fra tutti gli altri stimoli a vivere socialmente, a dar forma a quel complesso di fatti che costituiscono una società: ma non è ben detto che tal fattore debba sempre in ogni stato della coscienza sociale e individuale preponderare, in modo da mettere in ozio tutti gli altri fattori, come la religione, la scienza, l'arte, la politica, la morale, il diritto. Chi non sa come, in un periodo certo funesto per la storia umana, gli uomini inveivano contro coloro che eran tacciati di eretici e di miscredenti, e li condannavano inesorabilmente al rogo senza che ci entrasse per nulla il fattore economico?

Io qui ammetto, come scrisse l' Ardigò in una lettera al Groppali, che l'idealità di giustizia deriva dal gioco delle forze sociali, e però dal fattore economico principalmente; ma, una volta formatasi questa idealità, determina nuove forme di convivenza, e da semplice fattore determinato diviene fatto determinante. Il fattore economico ha certo la precedenza sopra tutti gli altri; e in ogni società esso può maggiormente dove meno sviluppata è la coscienza, dove nessun altro fattore è cresciuto tanto da soppiantarlo.

Studiando le diverse scienze morali, come la sociologia, la psicologia, la morale, il diritto,

noi vediamo che hanno un loro modo proprio di estrinsecarsi e leggi proprie non subordinate ad alcun concetto generale. La Sociologia studia quei fatti che non cadono sotto il dominio della Biologia, malgrado i continui paragoni che se ne fanno. Il campo della Biologia è più positivo, perchè dati i tali elementi, aggruppatili nella tal maniera, debbono risultarne le tali composizioni; il campo della Sociologia è più complesso e non può sempre essere ben esplorato anche da un acuto sociologo, perchè gli stessi elementi semplici che compongono la Biologia, si compongono in mille maniere sempre differenti, con altri di cui non si conosce il valore, e dànno perciò sempre nuove e varie composizioni.

Complicandosi l'intreccio degli elementi, il fattore economico viene spesso a sparire nel gioco delle varie forze. «La società, dice il Villa (*), è un organismo assai più mobile e libero che non sia l'organismo biologico, perchè i suoi membri non sono legati a una funzione fissa, coordinata a tutte le altre, ma possono far parte di diverse organizzazioni insieme all'organismo generale». E l'organismo sociale crea sempre nuovi scopi, mentre il biologico ne ha sempre uno. Ora, quindi, l'organismo sociale, non agisce come l'individuo: e, se in questo prepondera il fattore economico, non si avverte

(*) Loc. cit., 62.

neppure in una società che è mossa da fattori non meno importanti, come la scienza, la fede, il diritto, la morale, e via dicendo.

In quanto al fattore economico, non è l'unico determinante in una società; tanto vero che, come bene afferma il Villa: « Troveremo così che a due stati economici a un dipresso uguali, possono corrispondere forme di vita intellettuale e morale affatto diverse. Il materialismo storico, in breve, non tiene conto della spontaneità psichica, delle leggi specifiche che reggono i fatti morali, e che si trovano solo in rapporti molto liberi coi fatti fisici corrispondenti » (*).

Qui si tratta di fenomeni complessi che non possono ridursi al semplice, molto semplice e primitivo, del fattore economico che fa l'ufficio della sensazione nel gioco delle funzioni psichiche. Benchè il Groppali altamente interpreti il materialismo storico e si distacchi sostanzialmente dagli altri comentatori col credere che esso sia sempre il primo movente e la sintesi ultima degli altri fattori, pure non può a meno di cadere nell'esagerazione.

Il materialismo storico è l' unico sistema che semplifichi la questione sociale e la scien-

---

(*) Il Groppali può obbiettare che non corrispondono forme di vita intellettuale e morale identiche, perchè c'è stata anche l'azione modificatrice degli altri fattori; ma questa obiezione non distrugge la verità di fatto.

tifica; ma noi non possiamo e non dobbiamo semplificare quando ci é proibito dalla complessità stessa della Società che si vuole sottoporre a esame. Ciò che è complesso non può essere spiegato dal semplice. E noi, se dobbiamo essere grati al Groppali pel tentativo di spiegare positivamente e semplicemente il fenomeno sociale e scientifico, non possiamo d'altra banda dissimularci ch'ei non raggiunge lo scopo.

Dice il Marx: « La tecnologia pone in chiaro il modo d'azione dell'uomo di fronte alla natura, il processo di produzione della sua vita materiale e quindi l'origine dei rapporti sociali e delle idee o concetti intellettuali che ne derivano ». E siamo d'accordo: ma se dalla vita materiale derivano per un lungo processo la forza intellettiva e la morale, non dobbiamo credere che il passaggio dall'azione economica alla psichica sia rapido: vi è di mezzo un largo intreccio di forze intermedie che vanno dalla semplice impulsività economica alla impulsività scientifica e artistica che esclude tutte le precedenti. Nel gioco delle trasformazioni psichiche e sociali abbiamo questo: che una forza, una energia esclude le precedenti; come l'amore intenso alla scienza e all'arte esclude l'amore al danaro. Potè una volta essere il fattore economico l'unico promotore di ogni fatto individuale e sociale; ma la società ha conquistato una propria e caratteristica forma di manifestarsi che si diparte dal fattore economico.

Ora, se è vero quello che dice il Marx e

conferma il Groppali, che i rapporti economici determinano le invenzioni, è vero il suo contrario, che le invenzioni a loro volta determinano il fattore economico (*). Questo continuo scambio di parti determinate e determinanti,è capitale nello studio della Sociologia ; perché, altrimenti, per dare intera ragione al Marx, noi dovremmo credere che, fatte le invenzioni e create le opere d'arte, non se ne debba tener alcun conto nell'avvicendarsi delle forme sociali, e che invano una invenzione è sorta quando non giovi a migliorare la società economicamente.

VI.

Siccome il Groppali, da vero positivista, non può nascondersi l'importanza della volontà umana nel gioco delle forze sociali, e ne discute con molta cautela, diciamone un pochino, rendendoci conto del vero valore che assume lo spirito umano di fronte al tattore economico che è, davvero, così decisivo nel far piegare tante volte la società più per un verso che per un altro.

Il Marx crede che i problemi nuovi non

(*) Io non ammetto la concezione dell'Hegel il quale facea derivare da un'Idea assoluta tutte le cose esistenti; le idee determinanti, ch' io ammetto, derivano appunto dalla realtà obiettiva, e sono perciò di pien diritto della scienza sperimentale.

sorgano « se non quando le condizioni materiali per la loro soluzione ci sono già, o si trovano per lo meno in atto di sviluppo » (*).

Non mai le condizioni economiche hanno favorito con regola costante il sorgere di nuovi problemi, specie scientifici; se le condizioni materiali sono tristi, sicuramente sorgeranno problemi di fratellanza e di ugualità, purchè, però, la psiche dell' uomo sia giunta a tal grado di complessità da veder bene lo stato presente, da valutarlo, e da prevederne uno migliore. E si osserva allora che non è lo stato materiale a determinare il sorgere dei nuovi problemi; ma lo stato economico offre la materia prima allo spirito dell'uomo il quale, se altamente pensi e tutte comprenda le leggi della società e sappia vederne logicamente lo svolgersi e il vicino rinnovellarsi, determina il sorgere dei nuovi problemi sociali.

Bene è osservato dal Groppali che: « L'intelligenza, attingendo dall'ambiente gli elementi della sue creazioni, li elabora, li fonde in si-

(*) Il Groppali e altri scrittori han dichiarato e ribadito che una scoperta qualsia, per trionfare, deve trovar favorevole il terreno; altrimenti rimane opera morta. Ora, lo stesso fatto che una dottrina sorge prima che sia presentita dall' ambiente (benchè il Marx neghi questo) prova appunto che la dottrina non è determinata dal detto ambiente. Quante idee sublimi, maravigliose di fecondità e di bellezza, son dovute morire per non trovare i tempi acconci alla loro fecondazione!

stema e completa così, rendendola cosciente, l'esperienza che si svolge da sè e per sè fuori di noi »; bene osservato ancora che « il materialismo storico, oltre a negare ogni ideologia, trasporta il pensiero nel circolo della realtà fenomenica » (*).

Sta a vedere ora se il materialismo storico, trasportando il pensiero nel circolo della realtà fenomenica, possa negare ogni ideologia. A me non sembra; perchè appunto la società si muove per un cumulo stragrande di ideologie che costituiscono, insieme, una realtà fenomenica non possibile a discernersi e a valutarsi come accade nella chimica e nella fisica, ma sempre una realtà. Ed è proprio questa la realtà vera cui dobbiamo riferirci volendo studiare profondamente

---

(*) Idem, pagina 64. Ed avea prima ben detto : « Dal lato dei fenomeni fisici troveremo regnare le legge dell'equivalenza dell'energia;... dal lato, invece, dei fenomeni psichici troveremo dominare una maggior libertà, derivante dal ramificarsi e moltiplicarsi continuo della energia psichica, e i fatti più semplici associarsi e combinarsi nel modo più libero e diverso, e con sempre crescente varietà ». Quindi, se una legge costante abbiamo pei fenemeni naturali, non così accade per quelli psichici. Il Groppali, riducendo i fenomeni sociali al materialismo storico, intende trovare anche per questi una legge ferma: ciò prova il grande amore di considerare la Sociologia come una scienza esatta, al tutto positiva, riducibile ad una sola legge; ma il fatto della Sociologia è assai complesso e difficilmente riducibile a una legge costante, sempre uguale a se stessa.

la genesi dei problemi che agitano sempre l'umanità; non essendo possibile ridurre al semplice gioco del fattore economico quel che è del dominio ideologico dell'arte, della scienza, de la sociologia, della morale, della psicologia, del diritto, e via dicendo. Il problema economico risorge sempre, ma non agisce in quanto alla manifestazione o meno di un'opera d'arte, alla comprova di una esperienza scientifica. C'è un abisso tra il dominio del denaro e quello de la scienza e dell'arte; benchè, per gradi piccoli e inavvertibili, ci sia tra loro uno stretto legame.

Ora, il materialismo storico spiega la storia non coll'isolare gli elementi e col disporli in una serie lineare meccanica di cause ed effetti, bensì interpretandola nella sua totalità e unità, risolvendola nel flusso di un processo vivo e meccanico. E il materialismo storico, secondo l'interpretazione del Groppali, non vuole ridurre tutte le funzioni psichiche e sociali al fattore economico; ma a questo dà il carattere preponderante, ch'io nego.

E lo nego, perchè nelle sfere alte del pensiero, nell'intreccio complesso e quasi fantastico delle vicende sociali, quel che meno agisce è il fattore economico. Il fattore economico è, rispetto agli altri fattori sociali, come la sensazione rispetto alle più complesse formazioni psichiche; e, quindi, se in omaggio alla società primitiva il fattore economico è importante, non lo è più in rapporto al suo gioco nel dinamismo sociale.

E questo dico con la massima riserva, riconoscendo la grande difficoltà del tema e la maggior difficoltà di uscirne con una dimostrazione serrata, precisa, piena, inconfutabile (*).

Ammettendo pure che « per il materialismo storico la genesi e l'evoluzione spontanea delle scienze che si elaborano nel seno della società, dando luogo — ove siano maturi i tempi e le condizioni storiche — a nuove invenzioni e a nuove scoperte, sono precedute sempre dalla genesi e dall'evoluzione corrispondente di una serie di bisogni vivamente sentiti e da un ordine corrispettivo di sforzi e di tentativi fatti

---

(*) Quando questo scritto comparve nell' « Idea Liberale », io non avevo ancor letto il libro del D.r E. Troilo: « Il Misticismo Moderno », dove si tratta con molta acutezza lo stesso argomento. Molte argomentazioni del Troilo corrispondono in gran parte alla intimità del mio pensiero, e spiegano con luminosa nettezza come la dinamica umana non possa essere determinata nè dal fattore religioso nè da quello economico, sì bene dall' altro psicologico, in cui si comprendono e si avvicendano tutti gli altri fatti. Io, prendendo le mosse dal volume del Troilo, in uno scritto che si publicherà prossimamente, ho riagitata la questione, meglio delucidando il mio pensiero e mostrando come il fattore economico possa paragonarsi alla sottostruttura di una formazione geologica; tale fattore rompe di tanto le stratificazioni ulteriori mercè la forza insita che gli deriva dall'antica consistenza e dalla lotta accanita per sopravvivere. (Vedi mio articolo « Il Misticismo e la Dinamica umana » nella Rivista « La Bohème ». Anno III, numeri 17-18 e 19-20— Palermo.

per soddisfarli,» io domando in primo luogo: Quanti dell'ambiente sociale potranno sentire in qualche modo una serie qualsiasi di bisogni e affrettare col loro anelito e con lo spasimo delle piccole ricerche, la ricerca gloriosa, la grande scoperta, l'invenzione del genio? Pochi, o nessuno. I pochi potranno appartenere solamente a quella classe eletta di lavoratori della scienza che affaticano il loro ingegno in qualche applicazione del patrimonio scientifico ereditato dagli avi. La grande maggioranza, che forma il vulgo (l'ambiente vero), e passa inosservata, nulla sa della scienza, nulla di Galileo, nulla di Keplero, nulla di Newton, nulla di questo luminoso trionfo di studi scientifici senza i quali non si può menomamente procedere alla scoperta di nuove leggi. Il popolo, l'ambiente, in generale, non partecipa alle scoperte del genio; anzi, se queste scoperte intendono far capovolgere l'indirizzo sociale, il popolo si ribella contro gl'inventori e li condanna al rogo. Esempio questo, che dimostra luminosamente la nessuna partecipazione dell'ambiente alle scoperte della scienza, al trionfo dell'arte.

Che uno scienziato si avvalesse di altre ricerche per le proprie, io crederò sempre; non essendo possibile una scoperta senza le precedenti: ma non concederò mai che il popolo tutto abbia sentito il bisogno della data scoperta.

Ammetto ancora che tutto il popolo greco valse a far sorgere l'«Iliade», e che Omero rappresentò simbolicamente l'opera organica; ma,

allora, il popolo si trova in uno stato primitivo, dove la forza universale vince su quella dell'individuo (*). Ma concedo ancora che l'arte sia sempre l'espressione diretta dell'ambiente dato (**); diversamente opino per la scienza. Nei prodotti della scienza noi osserviamo una lotta terribile in cui la natura cede a palmo a palmo il suo terreno. E le ricerche, pure giovando all'uomo, sono obiettivamente un fuori di noi, e quindi un che estraneo all'ambiente.

Ben dice il Labriola che si va « Dalla vita al pensiero e non già dal pensiero alla vita ». Se non che è da osservare questo: che, una volta il pensiero originato dalla vita, si riversa

(*) Secondo il mio modo di vedere, nella vita sociale si va dal collettivismo all'individualismo, a mano a mano, col differenziarsi degl'individui, con la crescente divisione del lavoro tanto necessaria all'incivilimento umano; e però credo che nei tempi primitivi la società agiva colletlivamente in ogni fenomeno, mentre si scinde in mille organi più particolari nei gradi progressivi dell'evoluzione sociale.

(**) Il Taine e altri non han tenuto conto che molti artisti si compiacciono di riprodurre forme e pensieri antichi, contro il proprio ambiente; e che spesso scrittori d'indomita forza fantastica, ed eletti in ogni bellezza formale, tornan dilettosamente all'antica statuaria per ricavarne tesori d'alta maraviglia, per riprodurne le sembianze e per iscovrirne i segreti: spesso gli artisti si appartano dalla vita politica, scientifica, filosofica del tempo loro e cantano il mondo creato dalla loro fantasia. I critici van censurando il Leopardi perchè, in tempi di lotte politiche e di libertà, si chiuse sdegnoso nel suo mondo poetico e cantò di Silva, di Nerina e della Ginestra.

nella vita e non più come determinato, ma come determinante. E si riversa con quel tanto di energia propria che ha acquistato nel gioco delle funzioni psichiche; e può trasformare a suo talento la vita stessa. La parola di un grande commuove ed esalta tutto un popolo; e in questo caso si va dal pensiero alla vita, pure ammettendosi che i pensieri dell'uomo grande furon determinati in qualche modo, non interamente, dal mondo ambientale.

VII.

A questa tesi si riattacca saldamente la dibattuta teoria dell'individuo e della società, della loro forza intrinseca, e di quanto possono nello svolgersi della storia.

Nel secolo passato si volle dare all'individuo tanta forza da sopprimere il valore della società, si giunse al punto di credere che un uomo solo poteva tutta trasformare a suo talento la società e deviar la storia dal suo cammino. C'era una grande esagerazione di fatti veramente notevoli, della cui importanza anche ora siamo consci, pur dopo tanto lottare per stabilirne nuovi principii genetici. Un uomo solo era il centro di tutta la storia; il Manzoni dice che Napoleone era arbitro fra due secoli. A meno che non si fosse voluto, con imagine straordinariamente retorica, simbolizzare tutti gli sforzi della società in un uomo solo, noi non possiamo credere più alle sbalorditoie lodi che si prodi-

gavano un dì ai privilegiati della sorte, ai gagliardi d'intelletto, ai nobili di spirito, ai sommi artisti.

All'occhio del popolo, un uomo di tal fatta sembrava straordinariamente grande; all'occhio dei poeti imaginosi, grandissimo: tutti si chinavano, riconoscendo in lui l'arbitro della storia. La storia dipendeva dalle sue mani; egli era fuori dell'ambiente e trasformava l'ambiente a sua posta; egli passeggiava allegramente per i campi più alti del pensiero, e la turba non lo comprendeva, e lo adorava.

Ma, contro tali criteri sorse il criticismo; sorse la scuola nuova che studiò il genio, l'individuo grande in mezzo all' ambiente in cui visse. Per una contraria esagerazione si giunse a fare del genio una marionetta dipendente dalla volontà collettiva.

Per me, una volontà collettiva propriamente detta non esiste; esiste, invece, fanatismo e quindi fede verso un solo individuo, e quindi ancora svestimento della propria personalità; non altro. Ecco: i sociologi deterministi, che ti riducono a mal partito gli uomini di genio, facendoli poveri di volontà propria e schiavi di tutta la società in cui vivono, non sanno che entro il cervello umano accade, vivo, palpitante, continuo, il lavorio psichico le cui funzioni sorpassano la prima determinazione dell'ambiente! Il materialismo storico vuol conciliare il Carlyle e lo Spencer, il filosofo antico e il moderno, ammettendo che gli uomini

grandi non sian da trascurare, ma da ritenere in quel conto che meritano. Qual'è questo conto? All'uomo grande si dà il còmpito di dar forma, modo, rapidità ai delineati moti sociali; a lui si concede soltanto l'ufficio pur nobile di affrettare un avvenimento, di modificarlo.

Ora, questo còmpito parziale in un uomo che assurge a rappresentante di tutto un popolo, non mi sembra ben dato: o gli concedete tutto, o tutto gli togliete (*). L'uomo grande, a cui si affida tutto un popolo, può magari, per semplice capriccio, tutta atteggiare a nuovo la materia pôrtagli dalla precedente generazione: ed ecco, egli, da esecutore, diviene creatore di nuovi sistemi, di nuove torme, di nuove bellezze, che non si vedean prima delineare. A me sembra che l'individuo possa determinare l'indirizzo anche dell'evoluzione, perchè questa non deve intendersi, poi, come una legge assoluta prescritta «ab antico» da un dio tiranno. La legge di evoluzione è insieme legge di causalità e di casualità: ecco tutto. L'individuo dipende dalla società in quanto ne deriva; ma acquista una impulsività propria che può comunicare certamente alla società stessa la quale se ne giova. Ma già l'illustre mio amico e pensatore Giuseppe Cimbali, con un po' d'ironia

(*) Nè questo io dico, per bisogno di veder nettamente delineata la questione; ma solo in sèguito a osservazione di fatto.

verso i filosofi deterministi, aveva scritto (*): « Di un essere eminentemente attivo, si è fatto un essere eminentemente passivo. Quale abisso! Quale cecità! Eppure, dato il principio, questa conseguenza era inevitabile. »

E altrove: « L'ambiente, dicono, è come una cappa di piombo che comprime ogni attività personale dell'uomo e contro cui è impotente a ribellarsi. »

Da per tutto questo grido supremo s'inalza: se l'uomo alto di mente non può più o meno rapidamente strozzare una falsa civiltà e metterne su un'altra più profonda, più giusta, più umana, è inutile vivere; noi saremmo eternamente schiavi della lenta elaborazione dell'ambiente che va a passi di formica, perchè costituito in gran parte di esseri freddi e angusti d'intelletto, cui non preme un rinnovamento subitaneo, cui anzi importa l'attaccarsi all'antico. (**)

Quella resistenza grande risiedente nella tradizione, che il Groppali esamina con belle pagine degne di studio, informa tutto l'ambiente.

(*) La volontà umana in rapporto, ecc. — Seconda ediz. — Roma, Fratelli Bocca, Ed., 1898, pagg. 10 e 11.

(**) Si può forse obiettare che è solo apparente il grande amore del popolo all'antico; ma io affermo, senza negar le leggi di evoluzione, che è sostanziale; perchè, non vi ha moto senza resistenze, senza lotte, senza attriti, come bene afferma Mario Rapisardi in una bella lettera sulla Evoluzione e sul Pessimismo scritta ad Enrico Morselli.

Anzi, se vogliamo essere esatti, la legge di adattamento è conosciuta da tutti gli uomini all'infuori di quelli che si oppongono alle consuetudini contemporanee. L'ambiente è misoneista, retrogrado; e solo l'uomo singolo porta il sorriso della libertà dov'è la schiavitù, la fragranza del maggio dove intristiscono le foglie. Il corpo sociale tende sempre a conservarsi, come si conserva un organismo biologico; e, come questo si oppone a qualunque trasformazione perchè apportatrice di morte, così quello vivamente reagisce contro i fattori antesignani del rinnovamento.

VIII.

Io riconosco, contro i deterministi e anche contro il Groppali, una forza straordinaria all'uomo di genio; egli trasforma, annulla, cangia l'aspetto di ogni cosa e fa splendere la luce ov'era la tenebra. E non è poesia ch'io faccio. È prosa povera, ma vicina al vero più che non sia la dottrina di tanti che, nel discorrere di filosofia, si riferiscono a un principio unico da cui fan derivare tutte le altre leggi, mentre è da riferirsi a principii molteplici che, intrecciandosi variamente e svolgendosi in tutte le forme dell'evoluzione umana e sociale, formano una grande armonia di forze conspiranti tutte allo svolgimento della società.

IX.

Lo studio del Groppali è di una importanza grande nello sviluppo pratico delle idee moderne e pel positivismo che era rimasto spesso annebbiato da formule metafisiche. L'avere ridotto tutti i fenomeni alla base economica prova, se non altro, amore intenso al positivismo piú schietto e febre intensissima di risolvere una volta i piú alti problemi dello spirito. L'avere ricercato una origine ai fenomeni scientifici prova in modo incontestabile quell'estremo bisogno di ricerca assidua di cause, messe in un mondo soprannaturale dall' antica filosofia, ricercate nella stessa dinamica sociale dalla scuola positiva. I miei appunti fatti e quei pochi da fare riguardano soltanto l'assolutezza della dimostrazione groppaliana, non la sua ricostruzione scientifica.

In quanto alla genesi sociale del fenomeno scientifico in genere, io dissento dal Groppali, perchè mi pare non rispondente in tutto al vero, e manchevole per troppa ristrettezza di confini accordati all'elaborazione di una data scoperta.

Io credo che le scoperte scientifiche si attacchino poderosamente l' una alle altre ; e si ricongiungano all'ambiente sociale perchè tutte, una per una, ne derivano, e anche perchè più rapidamente si possano svolgere. Cioè : se l'ambiente sociale non é maturo, una scoperta scien-

tifica sorge, ma non si propaga; come accadde dell'innesto vaccinico; ma si propagherà quando che sia e con quelle date forme speciali che avrebbe preso in qualunque altro ambiente. E valga il vero. Una scoperta scientifica dimostratamente vera è sempre uguale a se stessa; e, se prima non si conosceva, colpa dell'uomo che non avea saputo meglio penetrare nei segreti della natura. La teoria scientifica è di tal portata che si dilunga dal fattore economico; e non ne dipende neppure per la serie di «reazioni psichiche che può destare nell'attività emozionale e volitiva delle menti associate. (*)

Lasciamo stare che, quando si è destata siffatta serie di reazioni psichiche, il fattore economico non ha più valore; come non ha nessun valore la sensazione quando si è destata nell'uomo la forza intellettiva per cui si penetra negli abissi della storia e della psiche, nel meccanismo della società e dell'universo. Dire dun-

(*) Il Cimbali a torto dice (Le scienze morali e politiche e il loro metodo) che, al pari delle leggi scientifiche, le leggi sociali son vere; ed è colpa dell'uomo se non le conosce. No: le leggi scientifiche, scoperte da noi, son fuori di noi; le leggi sociali non sarebbero se noi non fossimo. Imaginiamo che l'uomo, ultimo a venire, non fosse ancor nato. Riportiamoci ai tempi del Plesiosauro: allora le leggi scientifiche eran vere come lo sono adesso, benchè non scoperte; mentre le leggi sociali non erano, ma si son formate e via via si fan sempre più nuove e complesse col formarsi della società.

que che il fattore economico non può direttamente influire sulla nascita di un'opera d'arte e sull'escogitazione di teorie filosofiche nuove e sullo sviluppo di ricerche scientifiche significanti, val quanto negarne la medesima importanza che gli si vorrebbe attribuire col farlo semplice determinatore di reazioni psichiche novelle. Le reazioni psichiche appartengono già al dominio ideologico; e derivano in menoma parte dal fatto economico e in gran parte dai diversi fattori sociali combinati fra loro. La genesi di queste reazioni psichiche non risiede solo nel fattore economico; e, anche vi risiedesse, non ne conseguirebbe l'illazione che il fattore economico determina la formazione della scienza, e via di sèguito.

La sociologia, sia detto a onore del Groppali, che così bene la studia, si confonde con l'ambiente stesso; e studiare questo significa ancora rendersi ragione di quella.

E così, dopo avere limitato, per quanto si è creduto opportuno e necessario, il valore della dottrina del Groppali, dobbiamo riconoscerne il metodo altamente analitico e la ricerca assidua, amorosa di tutte quelle leggi che concorrono appunto alla compiuta dimostrazione della tesi. E, siccome complessa è la tesi, difficile divenne per il Groppali ridurne le fila a unità armonica; benchè egli sia riuscito con molta bravura nella disamina del vasto argomento. Ma, data l'indeterminatezza degli studi per intendere il valore delle opere scientifiche e l'assoluto di-

spregio in cui gli stessi scienziati tengono l'ambiente sociale, il Groppali ha fatto molto. Essi si chiudono, non si nega, nella loro pensosa stanzetta, e di là studiano attentamente il complicato meccanismo della scienza; e, mercè l'alto ingegno, possono penetrare arditamente nei segreti della natura e tutta vederne la magnificenza. Essi apparentemente sembrano disprez zare il loro ambiente; ma, se non lo disprezzano del tutto, in parte sono persuasi che le loro teorie non derivano dal cervello collettivo (il quale cervello è una figura retorica molto arrischiata e che non varrà mai a farci credere fermamente che gli uomini possano pensare fuori del loro mondo individuale), ma dall'impulso della propria psiche più evoluta, più ricca di materia grigia. Io ho la ferma opinione che molti uomini, pensando insieme, non acquistano forza, ma ne perdono (*): è l'esempio contrario a quello delle verghe che, unite in fascio, divengono più resistenti.

A me pare dunque che un gran cervello solitario valga più che milioni di cervelli mezzani uniti ed affratellati da un'idea. Questa idea rimane sempre allo stesso grado, perchè in loro non c'è individualmente l'attività prodigiosa a far balzare l'auspicato mondo nuovo.

(*) I due fratelli De Goungourt non certo perdettero forza; ma non poterono, unendo le loro forze, duplicarle per la potenza artistica creativa.

Gaetano Negri, tra gli altri scrittori, prima del Groppali aveva intuito il concetto della genesi sociale, scrivendo ed intitolando uno de' suoi volumi: «Segni de' tempi». Il che vuol dire che le teorie esaminate, le produzioni d'arte fatte passare sotto la sua maravigliosa critica filosofica, derivano da specificati ambienti. E tale è specialmente la letteratura patriotica, la religiosa, la scientifica, la sociale. Accenni a leggi sociali, a sentimenti umanitari troviamo in altri tempi; ma ora, proprio ora e non prima, viva, fremente, irruente, ricca di belle idee e di belle forme, balza la poesia sociale del Rapisardi, del Whitman e di altri, che è una formazione diretta dell'ambiente sociale.

X.

Per conchiudere: nel volume citato del Cimbali (*), trovo trascritte queste significanti parole del Gumplowicz:

« Ciò che pensa nell'uomo non è lui, è l'aggregato sociale; la sorgente del pensiero non è in lui, ma è nell'ambiente in cui egli vive, nell'atmosfera sociale ch'egli respira, ed egli non può pensare che secondo le influenze che vengono di là... »

Ed io credo in queste parole fino a un certo punto, ammettendo, cioè, che l'uomo a sua volta

(*) pag. 76.

faccia divenire l'ambiente schiavo del proprio cervello. E credo ancora, e do ragione al Groppali, che la sociologia abbia la sua genesi nell'ambiente da cui è derivata.

Ora io, con queste osservazioni, ho fatto in modo, cioè ho creduto fare in modo che il problema della genesi sociale delle scienze in generale e della sociologia in particolare venga trattato nuovamente e con nuova lena dal Groppali per attenuare la portata delle proprie ricerche, e dagli altri per meglio svilupparle e applicarle in tutti i domini del sapere scientifico moderno.